



Il culto delle immagini è idolatria?

Assolutamente no. - E dico che...

di Don Giuseppe Oliva

Ritorno spesso al tempo dei miei studi liceali e teologici. Talvolta per una spinta, che chiamerei comparativa, cioè di confronto con quel che ora ho in più in conoscenze e in maturazione. Altre volte per una rivisitazione valutativa di quanto allora ci veniva offerto come preparazione e come stimolo agli approfondimenti e agli ampliamenti delle varie discipline.

Con questa premessa, o, discutibile cappelletto, intendo dire confidenzialmente ai lettori-lettrici che già nei miei anni di studio (1945-52) certe questioni bibliche erano trattate convenientemente. Poi le ho rivisitate e meglio inquadrare su misura degli sviluppi argomentativi e nelle nuove sintesi maturate, e ho potuto giudicare adeguatamente il valore di... quelle lezioni.

Ricordo bene che il tema-problema delle immagini nei libri del Vecchio Testamento ci tenne impegnati molto relativamente; oserei aggiungere che venne liquidato molto rapidamente in un contesto critico concettualmente ben coordinato. Dico oggi questo, perché quel contesto è rimasto valido in sé e sufficiente a dare a noi cattolici legittima tranquillità nei confronti della critica degli evangelici, critica che, per altro verso, non ha aggiunto nulla a quel che allora affermava.

Per quanto mi riguarda devo dire che nelle mie non poche ulteriori attenzioni al mondo biblico, la questione delle immagini mi ha interessato appena, quasi di passaggio, perché è culturalmente molto secondaria, biblicamente assai facile, ecumenicamente di scarsa o di nessuna importanza, pastoralmente cioè riguardo ai cattolici, spiegabile o risolvibile con assoluta illustrazione razionale (logica, psicologica, storica, culturale, artistica...). Aggiungo che la chiusura degli evangelici ad ogni confronto sull'argomento mi ha lasciato e mi lascia indifferente, perché in questa chiusura ho notato una presa di posizione, a dire il vero, sproporzionata, molto intransigente. Con tutto il rispetto che si deve a chi la pensa diversamente ritengo che la questione, inquadrata bene, si presta a osservazioni di facile confronto.

Perché...

Essa riguarda un contenuto biblico - proibizione delle immagini per il pericolo della idolatria - che è di natura... per così dire... *pedagogica, educativa*. Come è noto a tutti, il progetto e l'opera educativa sono sempre relativi alla persona e ai tempi della sua crescita e maturazione, risentono, cioè, della variabilità delle situazioni e dei metodi: ora, che ai tempi nei quali furono impartite quelle norme morali la possibile, anzi probabile confusione o identificazione tra il segno (0 immagine) e la

identità (= divinità) fosse *un reale pericolo, è evidente*; ma che quel pericolo venga considerato come fatale, anzi certo, pregiudizialmente inevitabile... per *l'uso della immagine in sé e per sé... anche oggi, anche dopo...* quei tempi (sono secoli!!!), che questo pericolo *sia organico* alla fede se si apre alle immagini, quindi sia una *proibizione puramente* voluta da Dio come il non bestemmiare, non dire falsa testimonianza, ecc. *ce ne vuole* per dimostrarlo... anzi *non si può* affatto dimostrare. Nella interpretazione cattolica del Vecchio Testamento il principio sul quale si fonda ogni *lavoro d'interpretazione teologica e culturale* è che *esso è preparazione al Nuovo*, quindi è incompleto, *non è la pienezza* della Rivelazione, *che poi avverrà in Cristo*. Ora, nella valutazione dei vari contenuti teologici e morali, è convenzione comune tra cattolici ed evangelici che si deve cercare la *giusta lettura e l'esatto valore* delle varie prescrizioni delle leggi e delle strutture: non è un lavoro facile, ma non è neppure tanto difficile o impossibile... anzi personalmente aggiungerei che... nelle cose stesse e nel significato di quella rivelazione (veterotestamentaria) ci sono indicazioni e risoluzioni su misura... Ma bisogna che *ci si disponga...* il che non sempre avviene... donde quelle diverse interpretazioni che possono anche sorprendere, tanto esse, o alcune di esse, sembrano o sono... incredibili... ma possono esserci... Nessuna meraviglia per chi conosce la natura di certe cose... di religione e di fede... e dei soggetti religiosi e credenti. Ma non deve mancare *il rispetto reciproco*, perché ogni violenza verbale è sempre un errore...

Ancora perché...

Che la faccenda del rifiuto delle immagini da parte delle confessioni evangeliche mi abbia sempre un po' sorpreso, è una confessione che devo qui fare e che il lettore-lettrice dovrebbe benevolmente ascoltare per una elementare ragione: ritenere che il credente sia così mentalmente limitato da essere facilmente spinto a confondere la divinità o il santo-santa in persona con la sua riproduzione in immagine è *contro ogni logica e contro la vera antropologia, oggi, qui da noi, in questo contesto culturale storico-filosofico e teologico*. E' come se si dicesse a una persona normale: vedi, anche se tu sostieni il contrario, io ti dico che tu ritieni quella statua la vera divinità, il vero santo, la vera santa... E invece non è così: perché - a prescindere da casi di devianza mentale - è nella natura, ordinaria, normale distinguere la riproduzione dalla persona reale, l'immagine in pittura o scultura o altra materia dalla carne vivente; perché nei profeti e, soprattutto nei salmi, il genere letterario e l'intento morale (correttivo, ingiuntivo, esortativo, religioso) consentivano, forse, anzi, richiedevano quel tono deciso, di messaggio autorevole e di impronta divina. Però non poteva esserci l'assolutezza del decalogo. Era una particolare messa a fuoco di un pericolo legato a reali circostanze; perché è inammissibile credere che nel progetto morale di Dio nei confronti dell'uomo potesse esserci - se quella proibizione avesse avuto valore assoluto - una mutilazione

umana, una riduzione, perché questo significherebbe la proibizione delle immagini. Né sarebbe intelligente la distinzione tra *arte in sé* (pittorica o scultorea) per le mostre e le pinacoteche e l'*arte con contenuto religioso* in prospettiva di venerazione e di culto: perché l'arte è potenziale positivo della creatura umana quindi non può risultare necessariamente negativa quando interpreta un soggetto religioso; il biblico "non ti farai immagine" è ragionevole e accettabile soltanto - come ho affermato precedentemente - *in prospettiva morale-provvvisorio*. Che poi, qualche devianza o confusione possa esserci o avvenire in qualche o in alcuni cattolici... non deve o non dovrebbe sorprendere tanto, perché è nella natura delle persone e delle cose *la possibilità dell'equivoco*.

Le processioni

Sono manifestazioni popolari di fede. Discutibili sotto tutti i punti di vista. Se si esclude quella del *Corpus Domini* (*Eucarestia*) tutte le altre sono *concesse e permesse* dall'autorità ecclesiastica *sul presupposto* che esse sono espressione di adorazione (Cristo) e di venerazione (Madonna e Santi), quindi sono un *culto relativo*, cioè un modo di relazionarsi con Cristo, con la Madonna e con i santi *mediante le immagini*, il che, secondo noi cattolici, è legittimo perché è naturale, *a condizione che questa coscienza di relazionalità sia conservata*. Però vorrei dire a chi vuol dare un giudizio sulla *processione in sé* e sulle *varie e singole processioni* (che in definitiva... riguardano l'Italia soprattutto) che è bene ricordare che:

- 1) le feste popolari non sono mai tornate accademiche o parate di estetica bravura. Bisognerebbe apprezzare quel che è autentico, accettare la sincerità e la spontaneità che risultano sufficientemente ordinate, saper essere indulgenti e benevolenti per quel che è imperfetto ma non è nocivo, cercare di rendersi conto del perché ci sono o ci possono essere purtroppo processioni non accettabili o condannabili;
- 2) è un grave errore ritenere che quelle manifestazioni di fede popolare *equivalgono* a idolatrie o che *siano forme* di compensazioni psicologiche ed effervescenze emotive prive di ogni contenuto morale-teologico, anzi contrarie alla ortodossia e in sé e per sé controindicate per la crescita comunitaria, ecclesiale: ci andrei piano a concludere così...;
- 3) nel merito la sociologia e la psicologia, nelle loro branche specifiche (sociologia religiosa, cattolica, ecc psicologia della fede e della religione, ecc) hanno offerto e offrono validi contributi alla conoscenza del soggetto credente e alle sue modalità espressive: ne siamo grati e riconoscenti per quel che *di accettabile anche teologicamente è risultato*, ma *quel di più che riguarda il mistero della coscienza e l'imponderabilità della Grazia* va rispettato e trattato convenientemente;
- 4) che da un punto di vista sostanziale e fondamentale le processioni non costituiscono la fede, né la definiscono, è *evidente*: negli incontri di ecumenismo non se ne parla mai, e anche tra i cattolici, tra i preti e tra i vescovi i punti di vista sono così vari, talvolta contrapposti... che nessuno se ne

meraviglia. La questione , quando c'è, è nel negarne la liceità, la ragionevolezza; è nell'accusa di idolatria nei confronti del culto relativo e nel farne una specie di ... segno di *incoscienza cattolica*, e di *tradimento biblico*, di una *mercificazione del sacro*... E' troppo!

Ricordo che,

a) studiando *Storia della Chiesa*, ho potuto constatare che l'opposizione alle immagini ha vissuto un tempo rovente, detto *iconoclastia = distruzione delle immagini* (secoli VIII e IX nell'impero bizantino, imperatore Leone III Isaurico, *eresia* condannata dal Concilio ecumenico Niceno II del 787..., chi nel vuol sapere consulti la voce su qualche enciclopedia...). Con questo richiamo intendo dire che la questione non è di oggi, che gli equivoci, gli abusi, le reazioni sono possibili, ma la verità non è nel rifiuto, nella distruzione...;

b) nella mia lunga esperienza di prete e di modestissimo studioso del fenomeno religioso, in chiave sociologica e psicologica, mi sono reso conto del fatto che la *linea di demarcazione* tra il segno (= immagine) e il concetto (= fede) *nel popolo cattolico* non è una *preziosità di élite*, ma una *realtà o dimensione mentale comune*, tenendo presente quel che ho detto al punto 1 sulle processioni...;

c) quando ho letto che alcuni santi, alcuni pensatori e artisti cattolici, alcuni teologi hanno avuto particolari devozioni verso santi e sante o hanno sentito una attrazione particolare verso santuari...; quando leggo che anche oggi non mancano persone la cui fede è particolarmente sintonizzata su alcune figure di santi-sante per le particolari caratteristiche della santità personale *e tutto questo non ha escluso, né oggi esclude la venerazione delle loro immagini*... sono indotto a concludere che l'opposizione alle immagini, in ossequio alla purità della fede, è un difetto di antropologia, un giudizio teologico improprio... una presa di posizione degna di miglior causa.